



LES MIETTES

PIERRE PINAUD

# LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO, MA DELOCALIZZATO



**Q**uaderni d'altri tempi





**LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO,  
MA DELOCALIZZATO**

**LES MIETTES** (2007)

Regia di Pierre Pinaud

**[www.quadernidaltritempi.eu](http://www.quadernidaltritempi.eu)**

[redazione@quadernidaltritempi.eu](mailto:redazione@quadernidaltritempi.eu)

ottobre 2015



Q



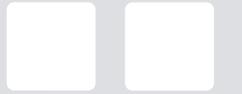
Una donna, operaia in una fabbrica di dolci, l'unica in attività nel grande stabilimento che troneggia alle spalle della modesta abitazione, una casa di legno dove abita l'eroina di questa storia, che meglio sarebbe chiamare con il suo vero nome: favola.

La donna, l'operaia, come una formichina si nutre grazie alle briciole (che titolano il film) delle torte sfornate quotidianamente nell'impianto di produzione dove ogni santo giorno si reca, quasi trotterellando, richiamando immediatamente alla mente *Tempi moderni* (1936) di Charlie Chaplin, solo che questi nostri tempi sono postmoderni e alla crudele favola di Pierre Pinaud occorrono poche sequenze per aggiornarci sullo stato del capitale, del lavoro e del loro irriducibile conflitto. La donna conduce una vita grama, lavora per consumare, si reca in un piccolo supermercato, dove è anche oggetto di avances da parte del commerciante (Hervé Colin), paga con le briciole, il suo salario, e un bel giorno la fabbrica si sposta, si allontana di una cinquantina di metri, ma oltre frontiera - si delocalizza - e lei resta senza lavoro, sarà sempre più in miseria, si adatterà a lavorare in condizioni di servitù nel supermercato, dopo essersi indebitata per poter continuare a fare la spesa. Strappato il velo, ecco il meraviglioso mondo del consumo messo a nudo, l'altra faccia dello shopping, quello dei lavoratori del commercio, fatto di condizioni di lavoro flessibili e di retribuzioni ridicole.

La fabbrica ora dà lavoro a un'altra operaia (interpretata dalla stessa attrice, Serpentine Teyssier), pagata molto meno, briciole di briciole, che vive in una casa che è una versione in sedicesimo di quella abitata dall'ex operaia. In questa tragedia la nostra eroina trova il modo di stabilire una tenera relazione con un vagabondo (Roger-Patrice Bernard) e di affidare alle sue poche cose il compito di lasciare integra la propria identità. Le cose però precipitano, neanche il commercio le offre più lavoro.

Ridotta alla fame, la donna disperata e affamata tenta di espropriare del cibo, ma ci penserà un poliziotto (Xavier Boulanger) a rimettere ordine. Poi un bel giorno...

Cortometraggio in bianco e nero, con effetti da pellicola rovinata, sporcata



<sup>1</sup> “Tramite questa allegoria, ho voluto mostrare un fenomeno globale che ci sfugge. Ho scelto di adoperare una grammatica cinematografica fortemente grafica: la fabbrica è lo sfondo di tutta una vita. Quando il posto di lavoro scompare e scivola fuori dal campo, quali sono gli effetti sulle altre due: lo scambio economico (il piccolo supermercato), della vita e dell’intimità (la casa)?”.

dal tempo e muto (quasi del tutto, ma l’irruzione delle voci è momento emblematico che non è bene anticipare) come il vecchio cinema musicale d’antan comprese, scritte da Gilles Alonzo per quintetto d’archi, appena quattro attori e cinque personaggi.

Tanto basta a Pinaud per mettere in scena quello che pile di trattati di sociologia stanno cercando di inquadrare da anni, quella lenta, inesorabile sconfitta del mondo del lavoro, l’arroganza vincente del capitale sempre più astratto e indifferente al mondo, il ritorno a forme di schiavitù, la guerra tra poveri, il disperato tentativo di ritrovare forme di aggregazione, di riformulare un’idea di classe, di fronte unito contro le divisioni, di concepire una solidarietà tra emarginati, reietti, disperati. Il paradiso della globalizzazione. Una scelta precisa, che lo stesso regista con la stampa ha tenuto a precisare: “À travers cette allégorie, j’ai voulu montrer un phénomène mondialisé qui nous échappe. J’ai fait le choix d’une grammaire cinématographique très graphique: l’usine est la toile de fond de toute une vie. Quand le lieu du travail disparaît et glisse hors du champ, quels sont les impacts sur les deux autres: celui de l’échange économique (la supérette), de la vie et de l’intime (la maison)”<sup>1</sup>.

Pinaud sceglie di raccontare tutto ciò come una favola quanto mai surreale, fatta di quadri, magari anche didascalici, però efficaci, riuscendo anche a trovare un po’ di spazio per qualcosa che somiglia a una storia d’amore, pudica, gentile, impossibile. *Les Miettes* è al momento il sesto e l’ultimo dei cortometraggi girati da Pinaud ed è stato premiato come miglior film nella sua categoria alla 34esima edizione dei *César du cinéma* (2009),



è risultato vincitore al Clermont-Ferrand International Short Film Festival del 2008 e si è aggiudicato il premio della critica nel 2009 assegnato dal French Syndicate of Cinema Critics. In seguito è approdato al lungometraggio con *Parlez-moi de vous*, realizzato nel 2012. Tornando a *Les Miettes*, resta ancora da dire qualcosa su ciò che potremmo chiamare con Ernst Bloch, *il principio speranza*, perché nel finale assistiamo a un balbettante nuovo futuro, al coraggio che è necessario per edificarlo, coraggio che si legge sul volto fiero della donna, perché “L’importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario perché di per sé desidera aver successo invece che fallire. Lo sperare, superiore all’aver paura, non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla. L’affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all’esterno può essere loro alleato. Il lavoro di questo affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono. Non tollera una vita da cani, che si senta solo passivamente gettata in un’esistenza non capita nei suoi intenti o addirittura riconosciuta per miserabile”<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Ernst Bloch,  
*Il principio speranza*,  
Garzanti, Milano, 2005.





**[www.quadernidaltritempi.eu](http://www.quadernidaltritempi.eu)**

[redazione@quadernidaltritempi.eu](mailto:redazione@quadernidaltritempi.eu)

